

Ma altre foto ci raccontano altre realtà. Dall’Afghanistan la donna chiusa nel burqua, completamente cancellata alla vista del mondo, come se fosse un essere infetto; dalla Russia la mendicante che vive al livello delle ginocchia dei passanti; dall’India lo sguardo, certo non allegro, della donna seduta in strada con il bimbo addormentato; sempre dall’India le suore di Madre Teresa di Calcutta, la cui opera di soccorso agli sfiniti, agli ultimi, tutti conosciamo. E poi altre immagini, altre situazioni che semplicemente dicono la quotidiana fatica del vivere, come quella,

Afghanistan, 1997



proveniente dal Venezuela, delle due donne piegate sotto il peso delle banane. Dunque una mostra di testimonianza, che dice come la maternità, senza la quale noi neppure esisteremmo, abbia ancora enorme bisogno di essere difesa dentro le violenze che agitano il nostro mondo, tutto il nostro mondo, anche quello che, con una parola non si sa se più inadeguata o sarcastica, si suol definire “sviluppato”.

Giancarlo Pauletto

Progetto Triennale di Presenza e Cultura nell’ambito del XXX Festival Internazionale di Musica Sacra “Trinitas. Trinità dell’umano”

Comune di Sesto al Reghena
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 6 novembre 2021, ore 17.00
nel Salone abbaziale Santa Maria in Silvis,
Sesto al Reghena

Ingresso con prenotazione obbligatoria
infopoint.sesto@gmail.com
Tel. 0434.699701

Intermezzo musicale con Maria Lincetto
a cura del Conservatorio Tomadini di Udine

Presentazione a cura di
Giancarlo Pauletto
Franco Calabretto

La S.V. è invitata

Marcello Del Zotto
Sindaco del Comune di Sesto al Reghena

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone



Maria Lincetto
PROGRAMMA DA DEFINIRE

Maria Lincetto dopo la maturità classica frequenta il conservatorio “J. Tomadini” di Udine nella classe di Giorgio Marcossi. Nel 2018 consegue il Diploma Accademico di II livello con 110, lode e menzione speciale dopo aver ottenuto, con il medesimo risultato, il Diploma Accademico di I livello nel 2016. Ha seguito masterclass con diversi docenti, tra cui Peter-Lukas Graf, Andrea Manco, Giorgio di Giorgi, Bertin d’Hollander e Alison Brown Sincoff per il flauto e Nicola Mazzanti, Peter Verhoyen, Sarah Jackson e Laurie Sokoloff per l’ottavino. Ha ottenuto riconoscimenti in diversi concorsi nazionali ed internazionali (Povoletto, Città di Padova), “Città di Bardolino”, concorso internazionale “Mozart”). Collabora in qualità di flauto e ottavino con diverse realtà tra cui l’Orchestra giovanile “Filarmonici Friulani”, l’ensemble “Ouessant”, le orchestre Naonis, “Thomas Schippers”, “San Marco” di Pordenone, il “Gabriel Fauré Consort” oltre che con diverse formazioni interne al Conservatorio di Udine. Recentemente è risultata idonea per il bando “EurHopen Alpine Music Youth” e per l’Orchestra Giovanile Alpina. Ha partecipato a manifestazioni e progetti in Italia (Udine, Trieste, Bolzano, Cesena, Campobasso, Modena, Firenze,...) e all’estero (Austria, Slovenia, Croazia, Belgio), tra cui Udine contemporanea, Nativitas, progetto Ligeti 2016 “Avventure e Misteri”, Wörthersee Festival a Klagenfurt progetto “All’opera, ragazzi!” Festival BieleStele, Carniarmonie, Metamorphosis, New Era, concerti dei Seminari internazionali di musica da camera “Alpe Adria”. È attualmente iscritta al Triennio di composizione presso il Conservatorio “J. Tomadini” nella classe di Renato Miani. Approfondisce lo studio della musica antica (traversa rinascimentale) con Stefano Bet.



GIANNI PIGNAT
MATER DOLOROSA MATER GAUDIOSA
FOTOGRAFIE

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo e Stefano Padovan
474ª mostra d’arte

SESTO AL REGHENA
SALONE ABBAZIALE SANTA MARIA IN SILVIS
6 NOVEMBRE 2021 - 9 GENNAIO 2022
dal venerdì alla domenica 10.00-12.00 / 15.00-18.00
Chiuso il 25 e 26 dicembre 2021 e il 1° gennaio 2022

Ingresso gratuito con green pass
inviando mail a infopoint.sesto@gmail.com

Info:
www.comune.sesto-al-reghena.pn.it / www.viedellabbazia-sesto.it
Ufficio Turistico - Sesto al Reghena tel. 0434.699701
www.centroculturapordenone.it
Presenza e Cultura tel. 0434.365387

Concessione dei contributi nella forma del credito d’imposta a favore di soggetti che effettuano erogazioni liberali per progetti di promozione e organizzazione di attività culturali e di valorizzazione del patrimonio culturale.

DFORM THEKE, azienda di Pasiano che si occupa della produzione di allestimenti per musei, mostre, percorsi e spazi espositivi.

Puoi partecipare anche tu a sostenere continuità e qualità delle iniziative di via Concordia 7 Pordenone.
Per donazioni: Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206
Info 0434 365387, fondazione@centroculturapordenone.it

Il Momento
Periodico di informazione e cultura
1° supplemento al n. 534 (Settembre 2021 - Anno LI). Sped. in a.p. 45%. Legge 662/96 art. 2 comma 20/b. Poste Italiane SpA - Filiale di Pordenone. Redazione 7, via Concordia 33170 Pordenone. Telefono (+39) 0434.365387. Aut. del Trib. di Pordenone n. 71 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Luciano Padovese. Stampa Stampa Arti Grafiche Ciemme - Prata di Pordenone.

Etiopia, 1995



GIANNI PIGNAT
MATER DOLOROSA
MATER GAUDIOSA
FOTOGRAFIE

TRE MOSTRE D'ARTE NEL SEGNO DELLA MADRE

Questo è il secondo anno del Triennio del Festival dedicato alla Trinità. Così denominato in primo luogo in senso antropologico, padre, madre e figlio, senza escludere altre dimensioni, teologiche o anche universalistiche. In questa logica il programma del Festival 2021 si svolge nel segno della MADRE nei significati più diversi: quello per noi più immediato che è il richiamo alla maternità che gestisce nel suo grembo, fa nascere e crescere il figlio. Ma alcune iniziative di quest'anno considerano anche la madre in senso religioso con composizioni che si richiamano al culto mariano. E soprattutto la madre diventa ispirazione per produzioni artistiche o di accoglienza. Quest'ultima accezione è proprio la caratteristica della prima mostra che si è svolta al centro culturale Aldo Moro di Cordenons, denominata "Gotica. Contrappunti d'architettura" del fotografo sacilese Daniele Indrigo, che evidenzia chiaramente nelle sue opere un profondo senso metaforico di maternità, nel segno di un grande abbraccio. La seconda mostra è stata ospitata nella chiesa di San Lorenzo di San Vito al Tagliamento, dedicata a opera di Virgilio Tramontin (dipinti, disegni, incisioni) e del pittore Renzo Tubaro. Due maestri che si impegnarono ampiamente, durante la loro vicenda artistica sul tema della maternità, "con risultati di calorosa, quotidiana, familiare bellezza", come scrive il critico Giancarlo Pauletto profondo conoscitore dei due artisti. Il senso, quindi, a noi più immediato e più sperimentato della maternità avendo Dio, come si esprime Papa Francesco, fatto a ogni uomo e donna il dono di essere stati generati, cresciuti e accompagnati da una donna speciale che è appunto nostra madre. La terza mostra - nel suggestivo salone dell'Abbazia di Sesto al Reghena - è infine dedicata a una selezione delle innumerevoli immagini di reportage di Gianni Pignat, realizzate durante una vita di viaggi in tutto il mondo. Centrate, anche queste foto, nella figura della maternità nel mondo, colta soprattutto nella sua dolorosità e a volte nella sua gaudiosità. È molto significativa in un tempo in cui la tragedia di donne che fuggono dalle guerre e tentano di sottrarre i loro piccoli dalla fame, riempie spesso i nostri telegiornali. Milioni di angosce che Pignat aveva colto anche prima della tragica stagione di guerre ed epidemia che il mondo sta vivendo, rilevando come l'umanità da sempre sia ingiusta verso una parte rilevante di se stessa, e indifferente.

Luciano Padovese
Presidente Presenza e Cultura

IMMAGINI TRA GAUDIO E PENA

È questa la terza mostra che si inaugura attorno al tema che caratterizza quest'anno il Festival Internazionale di Musica Sacra, il quale, come a molti è ormai noto, è quello della "mater": che in ambito antropologico, culturale e anche religioso è termine quanto mai significativo, indicando esso, anzitutto, la facoltà primaria della generazione e poi, per traslato immediatamente comprensibile, l'idea dell'accoglienza, della cura, della protezione, della crescita e della prima, fondamentale, educazione alla vita. In quest'ambito di significati si collocava benissimo la prima mostra, a Cordenons, dedicata a Daniele Indrigo, fotografo sacilese che, attraverso i suoi interni di grandi cattedrali gotiche, esprimeva una sua preziosa idea di spazio "sacro", accogliente, materno quindi,

Bangladesh, anni '80-'90



uno spazio di potenziale accostamento al divino. La seconda mostra, inaugurata a San Vito al Tagliamento e dedicata a dipinti, disegni e incisioni di Virgilio Tramontin e Renzo Tubaro, proponeva la calda, intima visione di un "materno" considerato nel quotidiano ambito familiare, attraverso atteggiamenti, interni e ritratti magnificamente realizzati da questi due maestri dell'arte friulana del Novecento. La terza mostra allarga lo sguardo sul mondo. Gianni Pignat, architetto, artista e fotografo, ha molto viaggiato soprattutto per umanistica volontà di conoscenza, e dal mondo ha riportato una vasta serie di immagini, in cui non è stato difficile - per noi amici dell'associazione Presenza e Cultura e del Centro Iniziative Culturali Pordenone - prenderne una quarantina incentrate, direttamente o indirettamente, sul tema della maternità.

Lo sguardo di Pignat, dicevamo, è profondamente interessato all'umano. Certo, egli è un fotografo che conosce il suo mestiere, e sa che un minimo di formalizzazione è necessario non solo per necessità di visione, ma proprio per rendere maggiormente significativo il momento e lo spazio che si vuol testimoniare. Ma ciò che conta è soprattutto la sostanza umana che traspare, un'immediatezza che non deve essere nascosta, o non troppo, dalla bravura, dal "mestiere" di chi scatta la foto. Direi che questo atteggiamento si può vedere



Bangladesh, anni '80-'90

in tutte le fotografie di Pignat, mai aduggiate dal "troppo bello", mai immalinconite da andature trasandate, che pure possono essere il pericolo di chi punta a una diretta, non filtrata immediatezza. Ciò vale sia per le fotografie che, facendo riferimento al titolo della mostra, potremmo definire "gaudiose", sia per quelle che potremmo definire "dolorose". Poiché la maternità, qui, è quella dei ceti popolari non solo, ma anche dei ceti più disagiati, più vicini all'indigenza: nel Bangladesh, in Africa, in India, ma anche in Russia in Asia o in Perù. E tuttavia la "mater gaudiosa" rimane qui più presente della "mater dolorosa".

Non che si debbano trarre statistiche, ma forse l'occhio del fotografo, attentissimo anche al disagio, è stato più frequentemente attratto - pur nella condizione di povertà, se non di miseria, in cui ha spinto l'attenzione - da quel tanto di irresistibilmente vitalistico che la maternità - e i frutti della maternità, cioè i bambini - possono suggerire a qualunque occhio in cui alberghi un po' di simpatia umana. Perciò bellissimo è il sorriso della giovane donna etiopie che guida i due forti armenti in una scena, crediamo, di raccolta del fieno: è un atto di quotidiana esistenza colto nel momento del suo farsi, senza premeditazione, potremmo dire, e lo slancio diagonale degli animali sottolinea fortemente la vitalità che si esprime nell'attimo. Commoventi sono poi due scene parallele, una ripresa in Bangladesh e una in Colombia: in ambedue c'è una famigliola in posa, nella prima madre padre e due bambini davanti ad una casa di pietra evidentemente ancora in costruzione: ma grande è la dignità con cui tutti si presentano, consapevoli forse di un loro minimo agio, di una loro giusta "rispettabilità"; anche nell'altra c'è una famiglia, qui però il padre è assente e la casa è di legno: una casa molto povera, certo, ma i bambini sono curati, e la madre è sicura di non fare brutta figura.

Anche un'altra scena che viene dal Bangladesh illustra, vorrei dire tipicamente, l'atteggiamento di Pignat verso i suoi soggetti. È quella piena di bambini, attraversata in diagonale dai binari di una ferrovia,

Etiopia, 1995



in parallelo alla quale corre la misera serie delle casupole neppure di legno, ammonticchiate con mezzi di fortuna: teloni, pezzi di lamiera, copertoni di gomma a tenere ferme le problematiche coperture. I bambini guardano sorridenti il fotografo, le donne chiacchierano su quelli che difficilmente possiamo definire uscì, una giovane di spalle, seduta su un pezzo di legno, appare molto elegante nel vestito che le copre la schiena a bandoliera. È una fotografia che definirei perfetta, nell'intenzione che ha di documentare un momento di vita sorprendendolo con naturalezza, e sempre stupisce che l'infanzia abbia questa capacità di essere "normalmente" felice, pur in condizioni di vita evidentemente molto precarie. Così è schietto il sorriso della "madre" del Mali, come aperto e senza diffidenza quello della donna etiopie con in braccio il suo bellissimo infante.